

Torta "Pavarotti"

Simonetta e la sua versione
della torta del Maestro.

a pagina 6

Taxi Fillo 9

Chiunque abbia fatto una scuola
italiana si scodellava religione.

a pagina 4

Una lezione sullo sguardo

Massimo Vitali scrive un
racconto "da fermata" per noi.

a pagina 7



Muciaccia Attack

Il volto simbolo di una generazione smonta senza mezze misure il teatrino della TV urlata e della politica da *slogan*. Tra il potere della calma, la forza del gioco e la metafora dell'origami, Giovanni Muciaccia ci spiega perché la creatività e la cura sono le uniche vere istruzioni per ricucire il futuro. «*La politica moderna? Dice "Fatto!" prima ancora di aver messo la colla.*».

alle pagine 2 e 3



Melita diavolita gentile

Melita Toniolo: "Fare comunicazione sul serio, oltre lo schermo". Tre decenni di *media* sintetizzati in un'unica carriera.

a pagina 3



"Vi leggo negli occhi"

"Le parole fanno fatica a uscire, ma i miei occhi arrivano subito". Il racconto intimo e profondo di Ylenia, tra la forza degli appunti scarabocchiati, la passione per la musica e la capacità di capire gli altri al primo sguardo.

a pagina 5

Sassolina, la Giulietta di Sassuolo

a pagina 4

Non un liquore, ma la risposta locale allo zampone. Storia e segreti dell'insaccato natalizio da riscoprire, una sfumatura "al femminile" del grande classico modenese.



Riccardo Bellini: creare suoni da film

a pagina 8

Classe 2003, il musicista sassolese si racconta tra il Conservatorio di Rovigo, l'ispirazione per Spider-Man e la sfida con l'AI.



Ridiamo in collaborazione con Librivintage.it

@piastrelle sexy

Acquario Durante il sesso pensi "ma come ho fatto a scopare anche 'sta volta solo per farlo stare zitto che non se ne poteva più parlasse di Asimov?"

Leone La cosa che ti dà più fastidio del mare è metterti la crema solare, se ci fossero le paglie solari sarebbe tutto ok.

Ariete La cosa che ti dà più fastidio del mare sono i piedi cotolettati nella sabbia dopo che sei stato in acqua.

Sagittario La cosa che ti dà più fastidio del mare sono quelli che sembrano il cast dei film di Pasolini.

Scorpione La cosa che ti dà più fastidio del mare sono quelli che fanno la settimana enigmistica e si sentono palesemente stocazzo. Tipo quelli che si presentano dicendo che sono avvocati.

Muciaccia Attack

Intervista di **Red**

Carta, inchiostro e una bella chiacchierata col grande Giovanni Muciaccia.

Giovanni, oggi la comunicazione politica si basa su chi urla più forte negli studi TV o sui *social*. Tu parli con calma, senza mai alzare la voce, e sei riuscito a tenere incollati allo schermo milioni di bambini. Abbiamo dimenticato un po' il potere della calma nella comunicazione?

Sicuramente. Oggi ci sono sempre meno persone che parlano, anzi, negli studi televisivi ci si urla addosso, ci si accavalla. È sempre peggio. Io guardo pochissima TV: quella che seguo la riguardo attraverso i *social network* scegliendo degli estratti dove a volte c'è il contraddittorio, a volte non c'è, però lo trovo estremamente utile perché non mi devo scioppiare due ore e passa di trasmissione. In *internet*, per fortuna, trovo dei prodotti che non vengono fatti per la televisione, dove le persone si possono esprimere e non vengono interrotte. La comunicazione televisiva riflette le forme di violenza tipiche della nostra società, che vuol dire il traffico, la gente che non ti rispetta, l'arroganza della politica, l'arroganza delle guerre, di tutto quello che stiamo vivendo in questi anni dopo il Covid. Il mondo sembra impazzito e quindi quel modo di comunicare sicuramente è un riflesso delle nevrosi della nostra società contemporanea, che non è una società sana ed è profondamente malata perché affetta da una corruzione profonda dell'animo delle persone e anche del loro *modus operandi*, del loro pensiero. Questa corruzione, dilagante a qualsiasi livello, ci confonde e si riflette su questo tipo di comunicazione che chiaramente non può essere pacata, perché è basata sulla menzogna. Quindi deve

essere frenetica, deve essere urlata, deve essere violenta, deve avere tutta una terminologia aggressiva che ha "le forbici appuntite e non arrotondate".

Anticipo una domanda che avrei messo alla fine: sei ottimista verso il futuro?

"Ni", perché la corruzione è veramente profondissima, è arrivata a dei livelli incredibili. Cioè, vediamo persone che vengono ammazzate quotidianamente in tutto il mondo come se non fossero esseri umani, come se fossero cose. Non ci sono ragioni per fare quello che sta avvenendo nel mondo, non c'è una spiegazione logica, è inutile che vogliano convincerci! Questo mondo a me fa molta paura. Spesso vedo sui *social* questi due, tre "pupazzi" americani che stanno di

“
*TV e politica
alzano la voce per
coprire la
menzogna*
”

fianco a Trump, che lui si porta sempre dietro (praticamente parliamo dei massimi vertici americani), che dicono cose senza alcuna logica: è una società che si avvicina sempre di più al mondo di Orwell, dove veniamo castrati dalla tecnologia e siamo angosciati dal fatto che ci possano controllare. È un mondo che

un po' mi preoccupa: io sono ottimista di natura, però sai, io sono un ragazzino degli anni 80, arrivavano i primi cartoni in Italia, insomma, sono uno che ha giocato molto, ha sognato molto, ha vissuto in una società positiva, non credevo nella vita di vedere questo livello di degenerazione, di aberrazione dell'essere umano, e quindi un po', sì, un po' sono preoccupato.

Si può quindi dire che negli anni in cui Art Attack, in particolare, ha avuto il suo grande successo, tu riuscissi a trovare un pochino più di purezza in giro.

Ci sono sempre stati dei livelli di corruzione, però non erano così evidenti come oggi. Adesso è proprio sfacciatamente così, con chi cerca di crearsi forme di protezione che non gli

consentano di essere intercettati o di essere indagato, di stare al di sopra della democrazia. Sicuramente prima il mondo era più pulito; si viveva meglio quantomeno dal punto di vista psicologico e non c'era questa pressione sociale così angosciante.

Quanto la creatività può aiutare una sana crescita personale?

Tanto, soprattutto se si esprime in una forma manuale, nel senso che se tu fai un disegno o dipingi un'opera o costruisci un oggetto, sei concentrato nel punto, cioè sei concentrato in quello che stai facendo in quel momento e quindi, in qualche modo, il mondo intorno a te si svuota, non pensi a nulla. La creatività è terapeutica, fa bene, ma soprattutto la manualità è terapeutica e sana per l'essere umano. Purtroppo la stiamo perdendo sempre di più, perché i ragazzi la praticano fino alle scuole elementari, poi dalle medie abbandonano un po' questo mondo, che diventa invece tutto un mondo teorico, fatto di libri, di studio, di apprendimento anche mnemonico, che è sterile, perché tanto poi alla fine dimentichi tutto. Invece non dimentichi le esperienze che tu fai, tendi comunque ad accumularle nella tua memoria perché generano delle emozioni e anche delle condivisioni, perché se tu fai qualcosa con qualcun altro all'interno di un laboratorio o di una scuola, in qualche

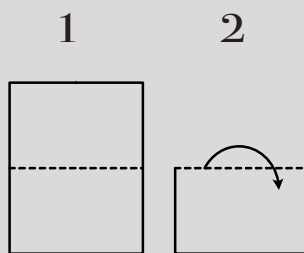


Muciaccia e l'origami Sul Serio

Cosa succede se pieghi questa pagina? Abbiamo chiesto a Giovanni, a bruciapelo, cosa si potesse creare piegando questo foglio di formato A3. Ne è nata una riflessione che va oltre il cartoncino.

"Prendete questa pagina di Sul Serio. Se ci fate un *origami*, accade un piccolo incantesimo surrealista: le frasi si spezzano, le parole si ricompongono e nascono combinazioni o sottolineature del tutto inaspettate. Le parole sono importanti: alcune ci feriscono come

sassi, altre ci consolano, ci formano. Vederle isolate e decontestualizzate all'interno di un *origami* ci permette di cogliere ancora una volta il valore di quanto le parole siano importanti nel bene e nel male quando noi le pronunciamo.



Inoltre l'origami è un po' metafora dell'esistenza. Quando veniamo al mondo siamo come un foglio piatto: se lo appoggi sull'acqua, dopo poco va a fondo. Poi la vita ci fa vivere le esperienze, e ogni esperienza è una piega. Piega dopo piega, quel foglio piatto diventa una figura tridimensionale, assume un'identità e un'aerodinamica, anzi un'idrodinamica tutta sua. Diventa capace di galleggiare e di resistere alle intemperie della vita. Le nostre esperienze e le nostre parole ci piegano ma formano la nostra identità".

modo ricordi quel momento. La scuola, secondo me, ma anche le università dovrebbero essere piene di laboratori didattici dove si fanno cose con le mani. In questo senso la televisione contemporanea è una cattivissima maestra perché manda in onda dei contenuti che sono agghiaccianti, cioè mette in scena spesso conflitti tra esseri umani, tra persone che si devono dividere tra un *partner* e l'altro, quindi mette in scena il tradimento... C'è tutta una serie di contenuti che sono sicuramente lesivi proprio per la mente dell'uomo e soprattutto riguardano persone che magari, mediamente, sono al limite dell'alfabetismo. La televisione purtroppo rovina la mente delle persone perché ne rovina il gusto, ne altera l'estetica e tutto questo si riflette poi nella nostra società. La televisione non è più in grado di generare dei modelli. Non c'è qualcosa per cui gli esseri umani possano dire "ah, caspita, questa persona è così speciale perché mi ha insegnato tutte queste cose e le sa fare"; al contrario, invece, la TV mette in scena delle persone che spesso sono sotto il livello medio degli spettatori, in modo tale che chi guarda si possa sentire superiore a chi si trova in video e possa giudicarlo come una specie di sottosviluppato rispetto a lui, però in qualche modo poi la imita anche, no? Perché pensa che quello sia il modello di riferimento, quindi tutto questo porta a una degenerazione della società. Ci sono andato un po' duro, ma non possiamo mettere la testa sotto la sabbia, la televisione è diventata questa cosa qua.

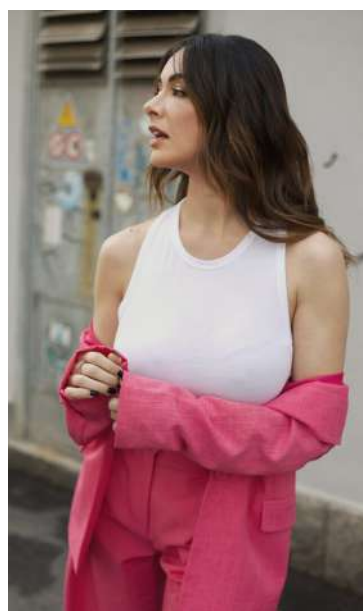


Ho paura di chiederti cosa pensi dell'AI.

(ride, *ndr*). Non penso male dell'intelligenza artificiale. Chiaro che se tu usi l'intelligenza artificiale per bombardare le persone, lanciare dei droni... Roba che, da appassionato di fantascienza, leggevo nei libri di Asimov, di Robert A. Heinlein, di Philip Dick quando avevo 14-15 anni e che mai avrei creduto di vedere nella realtà. Ecco. Ma se tu la utilizzi a scopo creativo perché vuoi implementare la tua creatività, ad esempio, può essere un grande aiuto per l'essere umano. Dipende sempre dallo scopo che tu hai, qual è il fine ultimo, qual è l'uomo dietro la macchina! Chi utilizza quella tecnologia? Il problema è quella scatola cranica, non l'intelligenza artificiale di per sé: l'AI per certi versi è una cosa molto figa, molto divertente, molto stimolante.

“
Ci sono andato un po' duro, ma non possiamo mettere la testa sotto la sabbia

”



Studio Muciaccia

Negli ultimi anni Giovanni Muciaccia non ha mai smesso di fare divulgazione d'autore. Tra i suoi progetti che più apprezziamo in redazione c'è *Studio Muciaccia*, il suo canale YouTube in cui l'arte intreccia filosofia, cinema, fumetto e videogiochi. “Nel canale collego l'arte al mondo dei *media* contemporanei tramite analogie e parallelismi”, spiega Muciaccia. “Mi interessa mostrare come, ad esempio, un programmatore riprenda l'estetica o la poetica di un artista e la trasformi nell'ambiente di un videogame. È un lavoro sulle connessioni: parlo anche di filosofia antica e contemporanea per mostrare quanto sia universale e quanto possa aiutarci nella vita di tutti i giorni. Proprio come Art Attack faceva bene quando si era bambini (un filo rosso che attraversa anche il suo libro *Attacchi d'arte contemporanea*, Rizzoli, 2021, *ndr*), credo che questo progetto faccia bene oggi alle persone: insegna a creare collegamenti, a capire come tutto sia legato e a stimolare la creatività. È un contenuto che fa bene al cervello e allo spirito.”

Foto pagina 2 e 3
@giovannimuciaccia.official
Foto pagina 3
@melitatonio

“Dalla TV ai social, sempre gentile”

Intervista di **Red**

C'è stata una fase in cui Melita Toniolo era ovunque. Dalla TV filtrata degli inizi all'esposizione totale dei *reality*, fino alla libertà (?) dei *social*, il suo percorso è anche quello di un mestiere che nel frattempo è cambiato completamente. Toniolo come testimone diretta di anni di mutamenti nel mondo della comunicazione.

Melita, hai iniziato in una TV fatta di palinsesti rigidi e “filtri” all'ingresso, per poi passare all'esplosione dei *reality* e infine all'autonomia totale dei *social*. In fondo è ancora lo “stesso” mestiere? Cosa ti sei portata dietro dalla “gavetta” analogica ad oggi?

Io credo che la base di questo lavoro sia fare quello che ti piace: se non ti piace più, vuol dire che non è la strada giusta. I tempi corrono, bisogna evolversi, altrimenti si resta perennemente indietro, ed è normale vedere un lavoro cambiare. Ho fatto un grandissimo lavoro su me stessa anni fa, cambiando rotta, eliminando, restando in silenzio, ma continuando sempre a fare quello che amo (presentare eventi), senza spesso apparire... che credo sia l'unico vero problema di questo lavoro. Se non appari in TV, la gente ti crede praticamente nullafacente o “morta”. Ho accettato anche questo come un percorso: non pensare al giudizio degli altri e andare dritta per la mia strada. Sono una donna che accetta davvero tutte le idee di questo mondo così vario, spesso anche emotivamente ignorante. Dalla gavetta analogica mi

sono portata dietro il contatto diretto con gli altri e la gentilezza da avere sempre.

Al Grande Fratello del 2007 la tua narrazione era in mano anche ad altri (autori e montaggio). Ti infastidiva che nei montaggi uscissero certe cose e non altre, che magari pensavi ti rappresentassero di più?

Tantissimo, ma a 20 anni, catapultata da un paesino al CF, era troppo difficile da sopportare. Spesso crollavo (i pianti ve li ricordate?!), non ero in grado di gestire le emozioni... sono davvero così come mi vedete! Tuttora è faticoso per me, ma sono così: reale. Non te le mando a dire e piango quando mi viene da piangere. Il montaggio faceva parte della trasmissione... ora lo capirei. È per questo che non lo rifarei mai.

Oggi sei tu l'editore di te stessa. Quanto è importante e difficile avere a che fare con “l'algoritmo”?

Molto... ma sono sincera: sono istintiva e odio programmare o studiare le situazioni, anche quelle analogiche! Quindi pubblico quando mi va di farlo: non voglio pressioni di nessun tipo.



Prosegui la lettura dell'articolo sul nostro sito



Sassolina, la Giulietta sconosciuta

di **Francesca Cavedoni**

Sassolino e Sassolina: i Romeo e Giulietta di Sassuolo?

Ovviamente no, cari lettori: sassolino e sassolina non sono due ignoti amanti sassolesi del Seicento che abbiamo chiamato così per questioni di *privacy*. Il sassolino, come tutti sappiamo, è un liquore tipico di Sassuolo, a base di anice, immancabile in molti

dolci tradizionali come la zuppa inglese. Ci siamo resi conto però che non molte persone conoscono la sassolina. Alcuni, tra l'altro, la declinano al maschile, ma crediamo che così facendo si confonda con il liquore, quindi qui ci riferiremo al femminile.

Innanzitutto: cos'è? È un insaccato, tipico del periodo di Natale. Ora che ci lasciamo alle spalle un'estate rovente con fresche angurie e granite, noi già pensiamo al Natale? Certamente! Così vi potete preparare e non potrete dire, ancora una volta, che non sapete cosa sia, privando voi e la vostra famiglia di una tradizione tutta sassolese. Torniamo alla sassolina:

l'impasto è molto simile a quello dello zampone (carne di spalla, gola, testa e cotenna) ma l'involucro è fatto di sola cotenna e la forma simile al cotechino, ma più ampia di diametro: praticamente uno zampone senza zampa, o un cotechino più grande e con un impasto un po' diverso.

Lo zampone, lo sappiamo, nasce proprio a Modena nei primi anni del Cinquecento, mentre la sassolina ha origini più recenti: ne troviamo traccia tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, come prodotto industriale nello stabilimento di lavorazione carni Agnani (una realtà industriale locale dell'epoca). Su come sia nata



la sassolina la tradizione ha qualche incertezza: c'è chi dice che inizialmente la sassolina nasca con una funzione piuttosto pratica, di "prova" dell'impasto dello zampone, chi dice che sia come tentativo di innovazione sulla tradizione, con una forma e un involucro diversi. Quello che è certo è che con il

tempo questa prova ha acquisito una identità propria dando origine alla nostra sassolina: immancabile sulla tavola di Natale e, se non l'avete mai provata, fatevi questo regalo.

Foto sopra, **Sassolina, tipico insaccato di Sassuolo**

Taxi Fillo 9

di **Filippo Messori**

Chiunque abbia fatto una scuola italiana almeno fino ai '90, tempi civili, si scodellava religione, magari catechismo, e altre attività legate alla trascendenza. Io andavo dalle francescane, quindi non vi era un briciolo di attività in cui iddio non fosse presente, in modo passivo aggressivo. Le suore alla fine non erano male, anzi, erano delle tizie divertenti, e alcune decisamente originali. Una manciata erano le più carismatiche e presenti, ognuna con caratteristiche definite, tipo i cinque samurai/per difendere la terra/dagli orrori di una guerra. Una di queste era suor Enrica, un fittone più largo che alto, dall'andatura a pinguino, occhi chiarissimi a fessura, e un sorriso digrignato identico a quello di Sean Connery, anche la sua espressioni era identica. Montanara di Sassostorno, era tutto quello che uno si spetterebbe dalla fornaia di un paesello sperduto nell'alto e arcigno Frignano. Una volta, mentre sproloquiava di bene e male, mise assieme una parabola terra terra, con un tizio che, morto, arrivava al cospetto di Gesù, il quale gli



rimproverava, con sommo sbigottimento del caro estinto, di non averlo mai aiutato quando era in vita. "Non mi hai sfamato" diceva, e - lo ricordo come se fosse adesso - l'altro rispondeva "io?! Ma se ti avessi incontrato affamato, altro che tozzo di pane, ti avrei fatto un piatto di tortellini, Signore!!!". Al che, il tono, prima scherzoso, si faceva più austero: "Io ero quel mendicante che non hai accolto... io ero etc. etc. etc." La cosa mi lasciò interdetto all'inizio, in quanto subito uscito da scuola iniziai a vedere divinità ovunque, emanazioni capitali del sommo giudizio pronte a farmi rapporto al direttore celeste. Ma si sa, i debiti posposti sono meno debiti, e col passare degli anni l'animo ha potuto tornare di tufo, come ai bei tempi prescolastici. Ma. C'è sempre un "Ma". La realtà offre purtroppo infinite prove di

resistenza, specie a chi mastichi la strada anche fuori dai sentieri più battuti. E così in una tarda serata primaverile, madida di guazza, si appropinqua una donna arruffata, biondo arenaria, il viso scavato dalla stanchezza e un valigione fucsia abnorme. Bestemmio sottovoce, perché i miei sensi di rognia percepiscono forte l'energia di segno negativo tipica delle corse di merda. Prende il telefono, e usa Duolingo. Mi chiede di andare in un centro di accoglienza, poco distante. Parla comunque un inglese comprensibile, quindi riesco a spiegarmi decentemente. Carico il bagaglio, e partiamo. Sono preoccupato, perché nei centri di accoglienza a quell'ora non prendono nessuno, esperienze già vissute, e in caso di rifiuto la boccia mi sarebbe rimasta fra le mani. Ovviamente uffici chiusi, "torni domani". Mentre le

spiego, la osservo meglio, ha un abbigliamento relativamente giovanile, ma stinto e logoro, il tono di voce è monocorde, lo sguardo vuoto e fisso. Chiamo la polizia come consigliato dal guardiano, per sapere se esistano luoghi convenzionati che possano ospitare la donna, mi chiedono alcune informazioni. All'età, lei dice trentasette. Ne porta quindici di più, a prima vista. Non ci sono posti, l'inverno è finito e così le misure contro l'assideramento, si può dormire per camporella senza problemi. Le dico che avrei fatto una carrellata di hotel, per trovarle un buco, ma lei mi ferma dicendo che ha già chiesto, i prezzi sono troppo alti.



Prosegui la lettura dell'articolo sul nostro sito

@piastrelle sexy

Ventimila leghe sotto i mari parla del capitano Nemo con un poster di Bossi dentro al Nautilus e parla continuamente male dei napoletani.

Top 3 frasi da dire all'aperitivo per sembrare intelligenti:

3 Molto spesso il problema è solo linguistico, la gente usa male le parole.

2 Anche i maschi dovrebbero essere femministi.

1 Un Campari per favore.

L'uomo lucertola a un certo punto mi ha detto che qualsiasi cosa non sia come il mondo in cui siamo nati ci fa paura, ma, d'altro canto, se tutto fosse come il mondo in cui siamo nati sarebbe un mondo morto. È necessario morire per risorgere. io gli ho detto che in biblioteca bisognerebbe stare zitti.

Pasolini: e quindi, qui in Calabria, cosa ne pensate delle donne?

Calabresi: ci piacciono Pasolini: cavernicoli *ammiccando in camera*

Dentro ognuno di noi ci sono due lupi: uno lupo Lucio e l'altro lupo Alberto.

Vi leggo negli occhi

di **Ylenia Medici**

Quando mi siedo davanti a qualcuno, la mia prima reazione non è cercare le parole ma cercare gli occhi. Ho imparato a leggere gli sguardi perché la mia voce fa fatica, si blocca, a volte le parole arrivano tardi. Ma i miei occhi no: loro arrivano subito. E in questo articolo approfondisco questa cosa come non ho mai fatto con nessuno. Mi chiamo Ylenia, ho 45 anni, vivo a Casinalbo. Una parte di me la potete trovare nelle lettere che scrivo con la mia mamma, dove lei che mi conosce bene mette tutto ordinato e in fila. Le frasi sono dritte, i pensieri sono legati. Ma se volete conoscermi meglio dovete guardare i miei appunti "brutti", come quelli che

Capisco chi siete: leggo la fretta, l'imbarazzo, la gioia

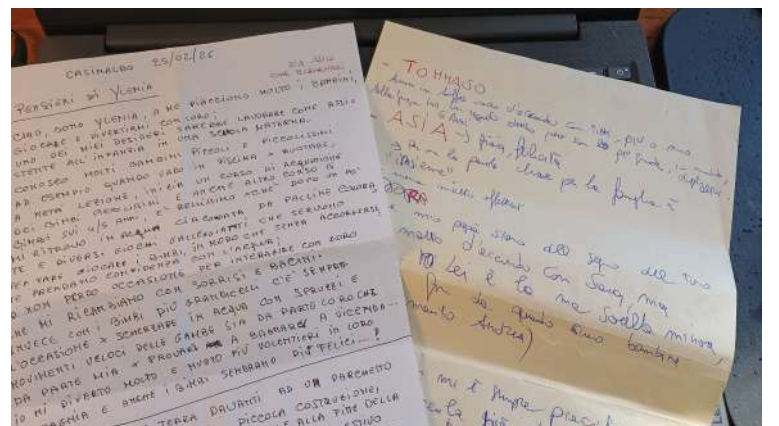
hanno preso i miei colleghi di redazione per questo articolo. Quegli appunti sono la mia vera voce. Veloci, scarabocchiati, poco eleganti. Lì dentro c'è la mia fatica, ma anche la mia forza. Oltre a far fatica a parlare, mi muovo poco. Sono sulla sedia a rotelle. Ma è proprio per questo che ho una capacità di leggere con gli occhi fuori dal comune: mentre voi

cercate di capire cosa sto provando, io ho già capito chi siete o come state. Leggo la fretta di chi vorrebbe andare via, l'imbarazzo di chi non sa dove mettere le mani, capisco se siete tristi o felici. Anche io, d'altronde, sono stata tutte queste cose. Se penso a quando ero bambina, ero sia triste che felice. Entrambe. E ora sono buona? Sì. Arrabbiata? Sì. Gentile? Certo. Ma so anche essere cattiva. I miei colleghi hanno anche pensato che fosse una buona idea che io portassi fotografie in redazione per raccontarmi a loro anche attraverso le immagini. Ottima idea. Molte delle riflessioni che seguono sono partite da foto che ho scelto. Ad esempio quella di Tommaso, il mio migliore amico, ovvero il primo che mi ha avvicinato quando ero a scuola dalle suore e il primo che mi ha capito. Mi ha visto in difficoltà e mi ha aiutato ad aprirmi. Il primo e più grande amico. E poi c'è Asia, mia nipote, figlia della mia amata sorella Sara. Asia è la mia boccata d'aria pura. I bambini non

hanno filtri; nei suoi occhi io sono solo Ylenia, non "Ylenia in sedia a rotelle". Lei guarda me, non la mia carrozzina. La mia sedia fa parte di me, ma non mi definisce. Nella mia camera ci sono Barbie e Ken in carrozzina. Non sono un gioco da bambini, sono la mia realtà! Tra le foto c'è senza dubbio anche la mia Bicicletta Grillo. Quando sono su quella bici sento che il mondo si

“La mia vera voce è negli appunti "brutti", dove la verità non ha tempo di essere elegante”

muove con me. Le gambe pedalano, il cuore accelera e i pensieri volano via. E Asia mi spinge per aiutarmi. Che gioia! Ho portato ai miei colleghi anche una canzone di Nek, il mio cantante preferito. La sua musica mi dà la carica, è come se le sue parole dessero voce a quello che tengo dentro. Mi fa sentire parte di qualcosa di grande proprio qui, nella mia terra. Il suo è il concerto più bello che io abbia mai visto: ero con Rita, la mia educatrice più cara che



purtroppo non c'è più. Rita non la dimentico, così come non dimentico Luisa, la mia insegnante di sostegno della scuola superiore. Oltre a Nek, ascolto volentieri anche Dimash Qudaibergen: i miei colleghi però lo hanno apprezzato poco... E io ho riso! Ahahah! Mi sento utile e mi piace dare una mano coi bambini. Sia in piscina che in altri momenti del centro estivo, con pochi gesti riesco a interagire con loro e a dare una mano agli educatori. Anche con i più piccoli riesco a leggere bene la situazione con lo sguardo. Mi sono affezionati, alla fine

dell'estate mi invitano sempre a cena. La famiglia? Mi fa venire in mente la parola "insieme". Famiglia è insieme. Ho già parlato di mia sorella e di mia mamma. Poi c'è Andrea, il mio simpatico cognato e ottimo papà per Asia. E il mio papà: siamo entrambi del segno del Toro e ogni tanto ci scorniamo ma gli voglio un gran bene. Anche con la mia famiglia vale la mia solita abitudine: li guardo negli occhi per capire come va e se hanno bisogno io ci sono.

Foto in alto, di **Enrico Capra**
Foto a sinistra, di **Carlo Vergani**

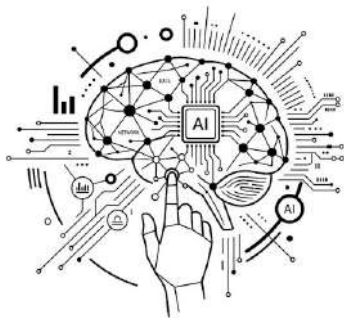


La AI e il vizio di restare immobili

di Antonio Zanoli

Da qualche anno a questa parte, ma soprattutto negli ultimi mesi, si fa un gran parlare dell’intelligenza artificiale. Ci mancherebbe altro, visto che probabilmente si tratta di una delle innovazioni tecnologiche potenzialmente più incisive per il futuro dell’umanità. C’è chi ha paura che gli rubi il lavoro, chi sogna avanzamenti scientifici improbabili solo un lustro fa, chi la usa tutti i giorni per fare due chiacchiere e sedare la solitudine e chi si ostina a non voler nemmeno sapere di cosa si tratti realmente: esclusa quest’ultima categoria, credo che abbiano un po’ tutti ragione. Soprattutto ce l’ha chi non si oppone allo sviluppo, ma cerca di capirlo, perché, statene certi, lo sviluppo non si arresterà. Probabilmente sta qui il *vulnus* della questione: uscire dal proprio conservatorismo e quindi tornare a sviluppare l’intelligenza umana, che mai

potrà essere sostituita da quella artificiale. Se si è intelligenti, non si può accettare l’idea di una società, anzi di una civiltà statica e, perdonate il gioco di parole, stitica, che cioè non si proponga di cambiare e di evolvere. I conservatori vedono l’evoluzione come un nemico, perché ruba loro le abitudini, le comode



sicurezze e spesso qualche immeritato privilegio o supposto tale. Contemporaneamente, però, ruba il futuro a chi viene dopo. Non vi suona famigliare questa cosa? Così ci troviamo a vivere nel terrore di perdere il lavoro per mano dell’intelligenza artificiale, quando il sogno di tanti è vincere alla lotteria per non dover più lavorare e godersi la vita; non sarebbe più intelligente impegnarsi (e quindi lavorare veramente) e farsi aiutare dall’intelligenza

artificiale per rivedere il sistema che pone il lavoro come base dell’esistenza umana, quando sempre più frequentemente non è più nobiltà, ma solo macchina per il profitto per gran parte degli uomini moderni? Quando ormai il lavoro nobilitante è retorica agghiacciante, in un mondo di sfruttamenti sempre più frequenti e di alienazione dilagante. Utopia? Probabilmente: ma mi spiegate quale sarebbe l’alternativa? Vi sembra intelligente stare fermi ad aspettare di essere fagocitati dal futuro? Già, chi scrive è un cinquantenne, che si fa problemi del secolo scorso, probabilmente perché non abbastanza intelligente per capire che non esistono già più, se non per chi li vede come tali: perché il progresso, il progressismo, non sono più quelli di quando eravamo ragazzi noi, ma per fortuna quelli di oggi hanno il loro e lotteranno per affermarlo, nonostante noi e la nostra presunzione: spero tanto vincano loro e se siamo naturalmente intelligenti ci conviene lasciarli fare, se non per noi, per la specie. Tanto è solo questione di tempo: il nostro mondo non esiste già più, e visto come l’abbiamo ridotto, per fortuna.

Cucina

Torta “Pavarotti”

di Simonetta Frigieri e Chiara Maffei

Per la frolla

- gr. 400 farina 00
- gr. 230 zucchero
- gr. 200 margarina (solo Vallé morbida)
- 2 arance (la buccia grattugiata)
- 1 limone (la buccia grattugiata)
- 1 tappino di rum
- 2 cucchiaini di lievito vanigliato
- 4 uova solo il tuorlo
- un pizzico di sale
- un pò di zucchero a velo
- per guarnire a fine cottura

Per la crema

- gr. 250 mascarpone
- gr. 150 di zucchero
- gr. 50 di farina 00
- 1/2 litro di latte intero
- 5 uova (solo il tuorlo)
- 1/2 baccello di vaniglia (o una bustina di vanillina)
- 1 scorzetta di limone

Una torta speciale, ispirata a un dolce mangiato alcuni anni fa al ristorante Europa 92 nella tenuta Pavarotti di Modena. La torta colpì così tanto Simonetta da spingerla a sperimentare una sua versione, si narra ancora più



buona di quella originale. Per fortuna Chiara, la figlia di Simonetta, è membro fondante della Redazione e abbiamo avuto l’opportunità di verificare l’altissima qualità del dolce direttamente durante una riunione: inarrivabile “torta Pavarotti”! A voi la ricetta.

Procedura

Mescolare zucchero, farina, tuorli, aggiungere il latte scaldato con la bacca e la buccia di limone e aggiungere al composto, portare a bollore finché la crema si addensa. Quando è tiepida aggiungere il mascarpone e mescolare bene.

Stendere un terzo della frolla su carta forno e inserirla in teglia (Ø 28 cm) riempire con la crema, coprire con il resto della pasta (io la faccio solidificare un po’ in freezer dopo averla stesa a misura su carta forno) (è una frolla molto morbida e si può rompere) forare un pó con stuzzicadenti, infornare a 180° x 45 m. Da fredda spolverare di zucchero a velo.

Sul Serio Trimestrale di informazione

Numero 9, Estate 2026

1000 copie a distribuzione gratuita.

Redattori capi: Enrico Capra, Francesca Cavedoni, Eva Melotti. In affiancamento, Cecilia Argenti, Elena Gualandri
Direttore: Marcello Micheloni
Redazione: Giovanni Barbieri, Beatrice Bettuzzi, Nicolas Friggieri, Chiara Maffei, Federico Magnani, Ylenia Medici, Francesco Menozzi, Barbara Montagnani, Sara Vellani
Fotografia: Beatrice Bettuzzi, Letizia Ballarini, Enrica Capra, Francesca Cavedoni, Carlo Vergani
Fumettisti: Francesco Degli Esposti
Un ringraziamento particolare a: Giuseppe Bondi, Giuseppe Colli, Simonetta Frigieri, La Piri, Elena Tagliavini, Carlo Vergani e a tutti quelli

che hanno dato un contributo
Grafico: Francesco Faccia
Editore: Anffas APS Sassuolo, Sede legale Via Giacobazzi, 42, Sassuolo (MO).
In collaborazione con Mete Aperte, Via Menotti, 90, Sassuolo.



Stampa: 4Graph.it

Permesso del Tribunale di Modena, registro 8/2023

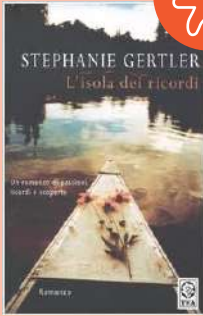
Finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 117/2017, anni 2023-24". Con il finanziamento della Regione Emilia-Romagna.



Recensione

di Barbara Montagnani

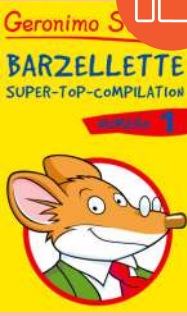
Come un libro aperto



L’isola dei ricordi

Stephanie Gertler

Dato che sono stata ingessata per più di un mese, ho avuto il tempo di finire il libro che avevo cominciato a metà gennaio. La storia parla di un uomo e una donna che, alla loro morte, lasciano alla loro figlia Grace una casa su un’isola; solo che su quest’isola c’è un tizio che si chiama Luke (il bagnino-tuttofare). Grace si innamora di lui, ma il marito di lei non è d’accordo, tanto che i due si separano. Non lo consiglio perchè la storia è poco avvincente e spesso noiosa, banale e scontata.



Barzellette super top-compilation

Geronimo Stilton

Forse è meglio se leggo le barzellette di Geronimo Stilton, che mi hanno regalato a Natale 2025. Sono tante barzellette sugli argomenti più disparati: la scuola, gli animali, la cucina, lo sport... Una pausa dai miei mattoni ogni tanto ci vuole, ve lo consiglio per un po’ di leggerezza!

Eccovene una: “Cosa usano le lumache come cronometro nelle gare di corsa? Il calendario!”

Racconto

Una lezione sullo sguardo di Massimo Vitali

Non salgo su un autobus più o meno dalle scuole medie. Però non ho mai smesso di osservare le fermate degli autobus, perché mi appassiona studiare la gente che aspetta. Una lezione sullo sguardo che scorre veloce attraverso istantanee di vita, attimi rubati al paesaggio e rapidi fermi immagine unici e irripetibili come il tempo. Passando accanto a una fermata dell'autobus in macchina, moto o bicicletta, cerco sempre di rallentare, perché la fermata dell'autobus è l'unico posto al mondo in cui le persone si lasciano andare per ciò che sono veramente. Nessuno è costruito mentre aspetta un autobus, non ci sono sovrastrutture, ognuno è

libero di pensare agli affari suoi e trasmetterlo agli altri senza sapere di trasmetterlo. A una fermata dell'autobus non ci si aspetta di essere osservati da qualcuno che ti passa accanto, perché, anche volendo, ognuno ha qualcosa di meglio a cui pensare che pensare a qualcuno che ti passa accanto e guarda proprio te che stai aspettando l'autobus. Questo equilibrio di intenzioni permette a entrambe le categorie di vivere la propria vita nel pieno rispetto del prossimo. Il problema è che negli ultimi tempi questo rispetto è minacciato da un elemento esterno che risponde al nome di cellulare. È assolutamente inaccettabile osservare le espressioni della gente alle fermate degli autobus e vedere solo l'attaccatura dei capelli. E



L'autore

Massimo Vitali nasce a Bologna nel 1978. Scrittore e docente di scrittura creativa presso la Scuola Internazionale di Comics nelle sedi di Reggio Emilia e Firenze. Ha pubblicato i romanzi *L'amore non si dice* (2010) e *Se son rose* (2011) da cui è tratto il film *Nel bagno delle donne* (2020) prodotto da Rai Cinema ed ora disponibile su Rai Play. Nel 2019 pubblica *Una vita al giorno* e nel 2022 *Il circolo degli ex*. Nel 2023 è uscito il romanzo per ragazzi *Zeno in condotta*. Nel giugno 2026 ha pubblicato *La squadra dei baci* per Einaudi Ragazzi.

non penso neanche che una legge con l'obbligo di guardare il telefono a testa alta possa aiutare la visuale, perché a quel punto si vedrebbe soltanto il mento. Onestamente non trovo soluzioni a questa brutta abitudine se non lasciare il telefono in tasca, almeno quando ci si trova alle fermate degli autobus. Una delle poche categorie libere da

questa minaccia portatile sono le persone anziane. Gli anziani sono la gioia dei miei occhi da osservatore di fermate degli autobus. Gli unici umani in grado di offrire gioia allo sguardo di chi li osserva, ignari di essere osservati. Adoro studiare le espressioni degli anziani in generale, ma alla fermata dell'autobus assumono un fascino senza tempo. Immobili nella loro posizione da scrutatori, con le labbra schiuse e gli occhi puntati verso un punto indefinito dell'orizzonte, gli anziani alla fermata dell'autobus non guardano il telefono, non guardano neanche verso l'ipotetica traiettoria di un autobus, semplicemente aspettano. Con quella forza negli occhi di chi scavalca l'attesa del tempo con la grazia di quello già passato. Dentro gli occhi degli anziani che aspettano

alla fermata dell'autobus è nascosto il segreto di chi ha raccolto così tanto tempo da imparare a conservarlo. Questo pomeriggio, passando in bicicletta davanti a una fermata dell'autobus di fronte a un ospedale, c'era una donna che abbracciava un signore anziano. L'uomo era piuttosto alto e la donna lo stringeva con le braccia posandogli un lato del viso sul petto, a occhi chiusi, mentre lui rimaneva immobile di vedetta, a raccogliere il tempo all'orizzonte, facendosi riempire di quel calore che non sempre riesce a entrare in un ospedale. La donna ha continuato a stringerlo, poi si è staccata lentamente per guardarlo negli occhi, dal basso all'alto, in un misurato silenzio, con un'espressione difficile da tradurre a parole ma abbastanza toccante da provare a indovinare: beato te che non hai un cellulare.

Moda

In Vestiti di Eva Melotti



La perla è un tempio costruito dal dolore attorno a un granello di sabbia” (Khalil Gibran). Da sempre le perle simboleggiano purezza e femminilità, e spesso sono associate al principio Yin e alla fertilità. Storicamente vengono anche considerate “lacrime della luna”: per questo motivo una credenza popolare le associa alla sfortuna e si dice che portino lacrime. Per scaramanzia allora si consiglia di far

pagare a chi le riceve una moneta simbolica, per annullare ogni negatività. Le perle inoltre devono essere indossate, perché si dice abbiano bisogno del calore della pelle per mantenere la loro naturale lucentezza e non deteriorarsi. La nostra Giulia prende in parola quest'ultimo consiglio e si ricopre di queste gemme, che il contrasto con la sua pelle d'ebano rende ancora più luminose.

Foto di Letizia Ballarini

Dietro la lavagna di Francesco Menozzi

Parla con me: innanzitutto scelgo io con chi parlare. Il mio partner comunicativo tiene in mano la lavagna e, a seconda di come ha imparato, si posiziona di fronte o di fianco a me: per me è uguale. Io fisso la prima lettera della parola che voglio dire sulla lavagna e l'altro, seguendo il mio sguardo, la legge ed io passo alla lettera

successiva e così via fino a formare una parola e poi una frase. **Come utilizzarla:** ad ogni lettera corrisponde un numero che è l'ordine in cui sono posizionate sulla lavagna che io, Francesco, uso ogni giorno. Seguendo l'ordine numerico si formerà la frase che voglio dirvi.

Poche cose ci danno fastidio...

A ₁		B ₂		F ₆		G ₇
	C ₃		Z ₂₁		H ₈	
D ₄		E ₅	. ₂₅	I ₉		L ₁₀
M ₁₁		N ₁₂	? ₂₂	R ₁₆		S ₁₇
	O ₁₃		, ₂₄		T ₁₈	
P ₁₄		Q ₁₅	! ₂₃	U ₁₉		V ₂₀

Combinazione numeri per sapere la frase del mese
10-5 / 19-16-10-1 / 3-9 / 6-1-12-12-13 / 9-12-3-1-21-21-1-16-5 / 24 /
10-5 / 7-16-9-4-1 / 3-9 / 6-1-12-12-13 / 17-3-10-5-16-1-16-5-23

Frase del mese: Le urla ci fanno incazzare, le grida ci fanno sclerare!

Musica per i vostri occhi: la sfida di Riccardo Bellini

di **La Red**



Riccardo Bellini, sassolese, e il suo sogno di creare colonne sonore da Cinema. Studia al conservatorio "Venezze" di Rovigo. Classe 2003, ci ha raccontato la sua passione.

Riccardo, come nasce il tuo amore per le colonne sonore?

Diciamo che non non ho mai sviluppato una vera passione per le colonne sonore fino a quando non ho iniziato un percorso di studi. All'inizio ero in una *band*, poi suonavo il piano, poi la chitarra, poi mi sono detto: "Vorrei di più". Avrei voluto ampliare la visione

che avevo della musica. E così sono finito in questo corso a Rovigo, che non è solo composizione in senso classico ma c'è anche una parte di studio sull'elettronica che mi ha sempre attirato molto. Una volta entrato al corso ho iniziato a notare le colonne sonore come prima non facevo e a quel punto ho cominciato ad appassionarmi.

Quali sono le colonne sonore della tua vita?

Più di una anche se in realtà non ascolto solo quelle, ascolto anche molti brani *hip-hop* e *rap*. Ma se devo menzionare una colonna

sonora che ho ascoltato e riascoltato e che ancora adesso è per me incredibile, dico quella di "Spider-Man: Across the Spider-Verse", film del 2023.

Spiegaci meglio cosa studi al "Venezze".

Un misto tra composizione ed elettronica applicate alle immagini, quindi per capirci "musica da film". Studiamo autori e proviamo a ricrearli stilisticamente, ma ci sono momenti in cui siamo più liberi e possiamo sviluppare un nostro gusto personale. Abbiamo anche materie come *Ear Training*: l'allenamento

dell'orecchio per riconoscere le note. Abbiamo *Orchestrazione*, dove impariamo a gestire tutti gli strumenti dell'orchestra, e poi abbiamo la parte di *Sound Design Elettronica*, durante la quale ci insegnano a creare i suoni da zero, come funzionano, come farli muovere nel tempo e così via.

Com'è il tuo processo creativo?

Difficile da individuare bene, se lo sapessi sfornerei un pezzo dopo l'altro. Spesso tutto nasce da un'emozione o un "mood" che sento il bisogno di tradurre in musica. Mi siedo al pianoforte e lascio che qualcosa emerga. Poi inizia la fase di sperimentazione: cambio, aggiungo, tolgo. A un certo punto la teoria sparisce e subentra l'istinto: smette di essere un concetto e diventa un "questo suona bene, questo no".

Oggi si parla molto di Intelligenza Artificiale. Che rapporto hai con queste tecnologie?

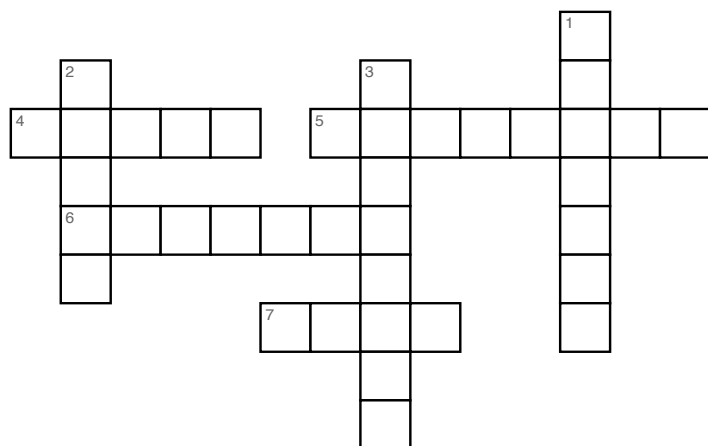
In generale la uso, ma non per creare arte. Per il mio lavoro mi aiuta a risolvere problemi tecnici o legati ai *software* musicali. Il punto è che le AI sono addestrate su opere di autori reali che spesso non ricevono alcun riconoscimento economico per il loro lavoro. Penso a quello che è successo con lo stile dello Studio Ghibli: non è giusto sfruttare il catalogo di un artista senza diritti. Se ci fosse un sistema di tutela del *copyright* allora ci penserei, ma oggi è un terreno troppo ambiguo.

Oltre alla musica, cosa c'è nella vita di Riccardo?

Molti *hobby*: videogiochi, manga e fumetti. Cose semplici, anche se devo ammettere che la musica finisce per assorbire quasi tutto il mio tempo e le mie energie. È una passione bellissima.

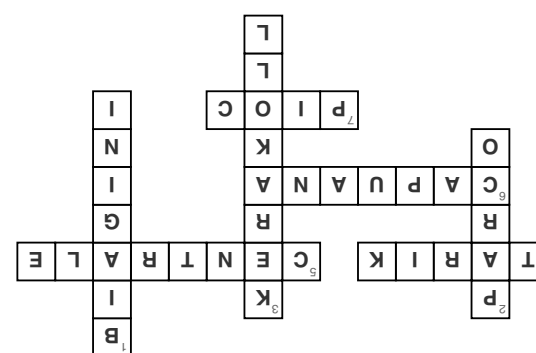
Nella foto in alto, Riccardo Bellini al pianoforte

Cruciserio



ORIZZONTALI - 4. Muha, ai Mondiali al posto dell'Italia 5. Per aperitivi a Formigine 6. Elementare, Watson! 7. Pidocchio locale

VERTICALI - 1. Uno dei sindaci del Distretto 2. Ci invidiano quello ducale 3. Da Sassuolo al mondo



La rubrica delle belle cose di Francesco Degli Esposti



Sul Serio
Contatti



www.sulserio.net



redazione@sulserio.net

Saremmo felici di avere anche le vostre opinioni e idee. Scriveteci, contattateci: sarà materiale utile alle nostre riunioni.

Editore: Anffas APS Sassuolo, Sede legale Via Giacobazzi, 42, Sassuolo (MO). In collaborazione con Mete Aperte, Via Menotti, 90, Sassuolo.